Tipologia B: saggio breve **“La piazza luogo dell'incontro e della memoria.”**

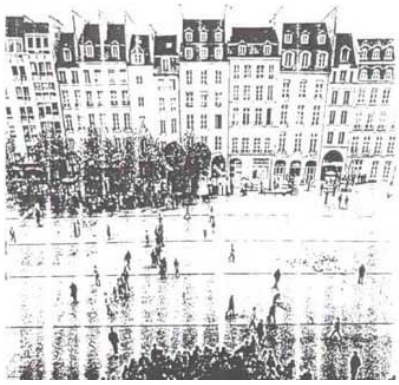
La piazza è uno spazio reale. Slargo di una via, area no edificata di un agglomerato urbano, spazio aperto e libero per eccellenza, costituisce il fulcro cittadino, tanto che il centro e la piazza maggiore di una città spesso diventano sinonimi. La piazza è un luogo che si adatta ad essere riempito e interpretato in virtù della molteplicità delle funzioni diverse alle quali può essere adibito. Di tutti i siti urbani è certamente quello destinato a svolgere il maggior numero di attività connesse alla cosa pubblica, che si estendono al maggior numero di cittadini: è il più comune dei *loca communia*. Nella sua monumentalità la piazza rappresenta i valori più alti della civiltà, perciò assume inivitabilmente la valenza di simbolo della comunità cittadina. A partire dal Quattro-Cinquecento la piazza, insieme agli edifici che la circondano, diventa l’emblema della città e la sua architettura un soggetto degno di essere rappresentato. Se il palazzo è per metonimia il potere e le autorità politiche, la piazza è sinonimo del popolo, dell’insieme eterogeneo di tutte le componenti sociali. *(Beatrice Collina, Luoghi della letteratura italiana – La piazza)*

"Ero appena tornato in un viaggio nel Messico, dove ero rimasto molto colpito dall'intensa vita del Cuore nei villaggi messicani. Ognuno di essi possiede una piazza piuttosto grande con portici tutto intorno, e la gente è sempre lì a comprar nelle botteghe, a pettegolare, mentre i giovani fanno la corte alle ragazze. Questo è il vero centro nella vita del villaggio. Provai a spiegare ai miei studenti che valeva la pena di studiare questo elemento e che dovrebbe essere possibile creare anche negli Stati Uniti cuori di questo genere. Ma gli studenti rifiutarono la mia proposta perchè pensavano che l'idea di una piazza circondata da portici appartenesse troppo al passato e che non fosse adatta alla vita di oggi. Così io mi domandai se l'aver suggerito un tale argomento non era dovuto al fatto che io avevo una mentalità d'altri tempi. Ora però so che rifiutarono la mia proposta perchè non sapevano di che cosa si trattava: non avevano mai visto una cosa simile, non l'avevano mai sperimentata, perciò non potevano capirla. Non molto tempo dopo ricevetti una lettera da uno di essi, un ragazzo molto dotato, che era stato dotato ed aveva visto piazza San Marco. Ne era rimasto così impressionato che mi scrisse ricordando la nostra discussione".
(Walter Gropius, Discussione sulle piazze italiane, Milano 1954)

"Ecco le piazze romane, dove le persone, giunte in mezzo, scompaiono in profonda vasca, emergono gli orli e le vedi, a distanza, salire la scalinata di San Pietro come se andassero in Paradiso". *(Vincenzo Cardarelli, Il cielo sulle città, 1949)*

La veneta piazzetta
antica e mesta, accoglie
odor di mare. E voli
di colombi. Ma resta
nella memoria - e incanta
di sé la luce - il volo
del giovane ciclista
volto all'amico: un soffio
melodico: "Vai solo?" *(Sandro Penna, Poesie, 1939)*

Milano
Fra le tue pietre e le tue nebbie faccio
villeggiatura. Mi riposo in Piazza
del Duomo. Invece
di stelle
ogni sera s'accendono parole.
Nulla riposa della vita come
la vita. *(Umberto Saba, Il Canzoniere, Torino 1961)*

"La piazza ospita le attività non programmate, spontanee e in questo senso diventa una propaggine del laboratorio culturale; ne interpreta e ne rafforza la vocazione popolare, prospettandosi come una trasposizione fantastica del vecchio Hyde Park Corner".

I fanciulli gridando
sulla piazzuola in frotta,
e qua e là saltando,
fanno un lieto romore. (*G. Leopardi, Il sabato del villaggio*)